

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

A CURA DI
GUGLIELMO MALIZIA

DELORS J. et alii, *L'éducation. Un trésor est caché dedans*, Paris, Editions Unesco/Editions Odile Jacob, 1996, pp. 303.

Nel 1972 l'UNESCO lanciava con il rapporto Faure la strategia dell'educazione permanente come idea madre delle politiche educative del futuro. Secondo questo nuovo scenario lo sviluppo integrale dell'uomo e in particolare l'educazione di ogni uomo, di tutto l'uomo, per tutta la vita, richiede il coinvolgimento lungo l'intero arco dell'esistenza, oltre che della scuola, di tutte le agenzie educative in una posizione di pari dignità formativa. Il sistema formativo deve prevedere la possibilità di spezzare la sequenza dell'educazione in diversi tempi — in modo da rinviare parte o parti della formazione a un momento successivo al periodo della giovinezza — e di alternare momenti di studio e di lavoro. In terzo luogo, l'educazione è una responsabilità della società intera, comunità e singoli, che sono chiamati a gestire democraticamente le iniziative formative.

Dopo 20 anni il direttore generale dell'UNESCO ha nominato una Commissione internazionale sull'educazione per il XXI secolo che aveva come obiettivo di fornire linee d'azione in prospettiva di futuro attraverso un aggiornamento del rapporto Faure. Essa era composta di quindici membri e presieduta da Jacques Delors.

Il presente volume contiene le conclusioni della Commissione: pertanto d'ora in poi sarà il rapporto Delors e non più quello Faure a costituire il punto di riferimento per

le politiche formative dei vari paesi del mondo. Contro le critiche ricorrenti nei loro confronti e i casi non infrequenti in cui vengono relegate per ragioni economiche e finanziarie all'ultimo posto nelle priorità, la Commissione riafferma solennemente che l'educazione resta uno strumento indispensabile per consentire all'umanità di progredire sulla strada della pace, della libertà e della giustizia. Essa, inoltre, rilancia l'utopia della educazione permanente come una delle chiavi di accesso al secondo millennio, anche se il concetto dovrà essere ripensato e allargato. I suoi pilastri sono 4 e cioè: insegnare a vivere insieme, a conoscere, a fare e a essere.

L'educazione di base dovrà essere estesa nel mondo ai 900 milioni di analfabeti, ai 130 milioni di fanciulli non scolarizzati e ai più di 100 milioni di ragazzi che abbandonano prematuramente la scuola.

L'istruzione secondaria è il punto più critico dei sistemi formativi e la proposta dalla Commissione Delors indica principalmente un rimedio, la più ampia *diversificazione* dei percorsi formativi. La ragione di tale strategia va ricercata soprattutto nel fatto che essa consente di valorizzare tutti i talenti e, quindi, di ridurre il fenomeno dell'esclusione dai sistemi scolastici di molti adolescenti. A livello secondario dovranno essere previsti non solo gli indirizzi tradizionali che privilegiano l'astrazione e la concettualizzazione, ma anche quelli professionali e quelli che intrecciano attraverso formule di alternanza la formazione con l'attività lavorativa. Inoltre, si raccomanda di creare delle passerelle tra i vari percorsi in modo che sia possibile modificare in itinere le scelte compiute. La possibilità offerta a tutti di riprendere gli studi nel corso della vita in attuazione dei principi dell'educazione permanente toglierebbe ogni definitività alle opzioni assunte nell'adolescenza sotto l'eventuale influsso di condizionamenti sociali negativi, permettendo di correggerle.

La stessa strategia della differenziazione va adottata a livello di istruzione superiore, in particolare quella non universitaria, che deve continuare la sua marcia verso una impostazione di massa. Gli attori principali del successo delle riforme sono: la comunità locale, le autorità pubbliche e la comunità internazionale.

In sostanza si tratta di un libro destinato a influire profondamente sulle politiche formative. Dispiace soltanto la sua timidezza nel riconoscere il valore delle religioni e dell'educazione religiosa nello sviluppo dell'educazione.

G. Malizia

CENSIS, *31° rapporto sulla situazione sociale del paese*. 1997, Roma, Franco Angeli, 1997, pp.671.

La chiave di lettura del 31° Rapporto Censis mette in luce «una società dei piccoli aggiustamenti», ovvero una società nella quale, in risposta ai grandi progetti e alle grandi politiche di riforma di interi settori socioeconomici — e tenuto conto della «densità» sociale che ostacola o rallenta i processi sociali — si attuano microstrategie di aggiustamento riuscendo a raggiungere apprezzabili risultati: nei comportamenti economici e di lavoro, nei comportamenti sociali e quotidiani, nelle politiche sociali e nelle istituzioni periferiche. Questi piccoli aggiustamenti tuttavia tendono a riconnettersi sul piano territoriale: nei nuovi equilibri fra l'Est e l'Ovest del paese, nella logica interregionale del Centro Italia, nelle reti per andare in Europa e nel guardare al Mediterraneo.

La struttura ormai tradizionale del Rapporto prevede tre parti principali: le con-

siderazioni generali, la società italiana nel 1997 e i capitoli settoriali. Inoltre, non vanno dimenticate le numerose tabelle, tavole e figure a cui si aggiunge un indice tematico volto a favorire una consultazione più agevole dei tanti argomenti trattati.

Una delle ipotesi del 31° Rapporto che ha fatto più notizia è che la politica sarebbe tornata nel 1997 a essere protagonista; tuttavia, poiché la frammentazione della società si è accentuata, c'è il rischio di un grave scollamento e di una progressiva incommunicabilità fra i due mondi. Superato lo shock delle inchieste su Tangentopoli, la politica si reimpossessa della scena con un impegno che, però, è autoreferenziale, come dimostrano i lavori della commissione bicamerale per le riforme istituzionali. La partita che si sta giocando sarebbe tra primato della politica e centralità del sociale: se questo è vero non si può dare torto al Censis per il grido di allarme che ha lanciato.

Ma a noi qui interessa soprattutto la formazione. Da questo punto di vista va segnalato un primo dato positivo: cresce la domanda sociale e si estende a nuove fasce della popolazione (gli adulti ad esempio); aumentano parallelamente i consumi educativi e formativi soprattutto delle giovani generazioni. La società chiede un grande processo di alfabetizzazione tecnologica e linguistica (i nuovi saperi di cittadinanza) al quale il sistema formativo pubblico non sembra in grado di dare risposte concrete.

Il nuovo ciclo della domanda è tuttavia legato ad una crescita culturale del paese ma non ad una altrettanto significativa domanda di capitale umano qualificato da parte del sistema produttivo, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese. Su 518.000 possibili posti di lavoro previsti per il prossimo biennio solo nel 39% dei casi viene richiesto un diploma o una laurea (i laureati rappresentano meno dell'8% di cui il 70% viene richiesto da imprese con almeno 50 dipendenti).

Un ruolo egualmente significativo nella trasformazione della domanda è giocato dalle esigenze di innovazione metodologica e tecnologica nella didattica. A sua volta quest'ultima passa attraverso una profonda ridefinizione del ruolo del docente.

In conclusione il Rapporto Censis costituisce anche quest'anno un riferimento fondamentale per la riflessione e l'azione sul piano politico, economico, sociale ed educativo. Dispiace soltanto la attenzione marginale data alla Formazione Professionale regionale (in precedenti rapporti anche negativa), nonostante che il parallelo rapporto dell'Isfol evidenzii importanti segnali positivi.

G. Malizia

Quale Laurea? Lauree: l'Italia delle università. Prospettive sul mondo del lavoro. Corsi post-diploma e "minilauree", Ceva Larianiana, 1997, pp.214.

Il problema più grave è costituito generalmente dalla *disoccupazione*. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, questa è cresciuta dal 10.2% del 1993 fino al 12.4% dell'anno scorso. Tali dati potrebbero essere fuorviante se non viene ricordato che il tasso raggiunge tra i giovani il 34% e 55.9% nel Sud.

Eppure il lavoro è visto o vissuto da questi ultimi come un elemento che ha una sua rilevanza significativa all'interno del proprio progetto di vita, benché minore della famiglia, del ragazzo/a e degli amici, ed appare fortemente intrecciato con il valore del riconoscimento di sé e del proprio ruolo. Infatti, l'esigenza globale propria del giovane di sentirsi apprezzato e ritenuto responsabile nelle proprie scelte diviene tanto più vitale quanto più tende a concretizzarsi in una richiesta di riconoscimento professionale. L'inserimento nell'occupazione si ricollega pertanto a questo bisogno fon-

damentale di valorizzazione delle proprie potenzialità propositive e costruttive. Tale concezione positiva del lavoro è accompagnata però da una visione realistica delle difficoltà di accesso al mercato del lavoro e dalla necessità di acquisire un'adeguata preparazione culturale e professionale.

Al tempo stesso, si sa che nel mondo giovanile è in atto una revisione della cultura del lavoro. Questa appare sempre più caratterizzata: dalla perdita di centralità dell'etica del lavoro; da una maggiore attenzione agli affetti, ai rapporti con le persone, agli interessi individuali, rispetto al lavoro, come elementi su cui fondarsi per dare un senso alla vita.

Una delle strategie per affrontare con successo la problematica occupazionale consiste nel potenziamento dell'orientamento scolastico-professionale sia come dimensione essenziale dei processi di insegnamento-apprendimento sia come offerta di servizi efficaci. Tale attività va attuata dando anzitutto priorità alla valenza formativa che significa scelta della centralità del giovane e finalizzazione all'autorientamento. Si tratta, in altri termini, di elaborare un percorso di maturazione in cui i vari aspetti della personalità dell'individuo — interessi, attitudini, valori, capacità, competenze ed esigenze del mondo produttivo — si chiariscono piano piano al giovane e lo aiutano a delineare un iter in sintonia con le finalità che egli intende liberamente perseguire. Inoltre si dovranno al tempo stesso perseguire finalità di studio/pianificazione in funzione delle «reali» opportunità formativo-occupazionali offerte dal mercato del lavoro locale;

Il volume in esame è una guida all'orientamento scolastico e, ancor più, professionale. La voce in essa particolarmente curata è quella delle prospettive sul mondo del lavoro che, senza pretesa di voler indovinare il futuro, tenta una disamina, ipotizzando sulla base di ricerche generali e settoriali la probabile evoluzione nell'ambito considerato.

G. Malizia

RIBOLZI, *Il sistema ingessato. Autonomia, scelta e qualità nella scuola italiana*, Brescia, La Scuola, 1997, pp. 224.

In questo ultimo scorcio del XX secolo si sta realizzando un po' dappertutto il passaggio dallo Stato-gestore allo Stato-regolatore. Il primo modello viene sostituito dal pluralismo istituzionale, dalla logica dell'economia del mercato e dall'ideale di una società aperta, multietnica e multiculturale. In tale contesto muta anche la definizione di pubblico che cessa di coincidere con il concetto di statale e viene invece inteso in un senso sempre più allargato di esercizio di funzioni rispetto a finalità comuni, sollecitando in ogni campo il pluralismo dei servizi ed il decentramento dei poteri. In particolare, quest'ultimo viene concepito anche come vera autonomia decisionale delle istituzioni periferiche.

Il nuovo ruolo dello Stato offre un fondamento solido sul piano del governo della cosa pubblica all'estensione dell'autonomia anche ai sistemi formativi. Tale introduzione possiede una sua intrinseca legittimità anche a livello pedagogico. Infatti, l'autonomia consente alla singola scuola di gestire la sua vita sulla base della libertà dei soggetti educativi (docenti, genitori e studenti) e in particolare di venire incontro efficacemente alle esigenze dei giovani. In aggiunta, è in grado di aprire le strutture

formative alle esigenze locali, rendendole più sensibili e attente ai bisogni del territorio e al tempo stesso più capaci di fornire risposte adeguate in tempi reali. Il potenziamento della qualità dell'istruzione, che attualmente rappresenta un nodo fondamentale in tutti i sistemi formativi, può ricevere un impulso importante da un'autonomia che stimoli la creatività dal basso.

Il cuore dell'autonomia è costituito dal riconoscimento della competenza progettuale: ogni scuola dovrà essere messa in grado di elaborare un proprio progetto educativo in cui si rispecchi la sua identità e la sua fisionomia. A questo proposito vanno attribuiti ad ogni unità scolastica poteri adeguati di autonomia didattica, formativa, organizzativa e finanziaria.

Il punto di partenza è costituito dal diritto di ogni persona ad educarsi e ad essere educata secondo le proprie convinzioni e sul correlativo diritto dei genitori di decidere dell'educazione e del genere di istruzione da dare ai loro figli minori. In altre parole si tratta del riconoscimento effettivo della libertà di educazione.

Passaggio allo stato garante-promotore, autonomia, scelta e qualità sono anche le strategie che l'Autrice suggerisce affinché il sistema formativo possa rompere il gesso che lo tiene prigioniero. Il futuro del welfare state è legato alla sua capacità di sviluppare nuove forme di governo che comprendano una mescolanza variabile di pubblico e di privato. A sua volta la scuola deve abbandonare i presupposti in base ai quali ha così a lungo operato per impegnarsi nelle altre tre direzioni appena indicate.

L'opera si rivela particolarmente valida. Essa offre un panorama generale della situazione della scuola, mettendola in collegamento con la società e le sue articolazioni. Inoltre, il discorso non si limita al momento descrittivo, ma offre una interpretazione adeguata delle dinamiche in atto e propone una serie di strategie innovative di grande efficacia.

G. Malizia

VALENTINI A., *Cittadini associati senza rappresentanza sociale*. Terzo settore: terza gamba della democrazia, Napoli, Tecnodid, 1997, pp. 174.

Nel decennio passato si è fatta strada dal basso un'esigenza di solidarietà come domanda sociale caratterizzata da contenuti positivi. La vitalità che si riscontra nella società non si esprime solo nella soggettività degli interessi, ma anche in processi solidaristici come il volontariato, l'impegno associativo, la ricerca di esperienze nuove di lavoro e di rapporti interpersonali o comunitari; la società civile non è solo un laboratorio di attività affaristiche, ma anche di valori e di comportamenti positivi. Indubbiamente, la vitalità dal basso manca non infrequentemente di orientamenti o si confronta con delle guide — le istituzioni — che spesso si rivelano insicure o prive di autorità.

Nel concetto di solidarietà rimane l'aspirazione alla giustizia sociale, al superamento delle diseguaglianze tradizionali. Però la nuova solidarietà dovrà coniugare contemporaneamente i bisogni della soggettività, dare soddisfazione alle esigenze individuali, valorizzare il diritto di ciascuno alla differenza. Essa significa assicurare a ciascuno la possibilità di attuare le proprie opportunità in collaborazione con gli altri. È centrale il concetto di corresponsabilità: la solidarietà non va confusa con l'assistenzialismo, ma richiede che ogni persona, anche l'emarginato, diventi attore dell'avvenire proprio e collettivo. A sua volta la corresponsabilizzazione deve essere

rivolta alla promozione della persona nella sua totalità e più particolarmente a conciliare le prospettive di giustizia sociale con le differenze individuali.

Questo importante saggio intende analizzare il comportamento della popolazione italiana per quanto concerne l'adesione all'associazionismo sociale, al volontariato sociale e alle imprese non profit (Terzo settore) negli ultimi 15 anni. L'esigenza pressante dei cittadini di prendere parte in chiave di maggiore concretezza ed aderenza ai differenti bisogni provenienti dai variegati ambiti sociali — quali la cultura, la scuola, la formazione, la sanità, l'assistenza, lo sport — rappresenta la risposta spontanea della società italiana in un contesto continuo di riduzione progressiva delle adesioni alle associazioni partitiche.

In questo quadro di profondo cambiamento particolare significato ha assunto la maggiore propensione relativa al rischio di fare impresa da parte delle persone che hanno avuto frequentazioni associative, tanto da ritenere che queste esperienze rappresentino un'importante modalità per acquisire motivazione aggiuntiva volta a realizzare imprenditorialità non profit. A fronte di questa crescita di domanda e di pratica sociale ci si chiede se in una società complessa non sia opportuno e necessario dar vita ad istituzioni pubbliche locali capaci di raccogliere la partecipazione diretta delle differenti associazioni e gruppi di volontariato sociale al fine di promuovere la cultura della solidarietà e delle iniziative non profit, nonché proposte di sviluppo locale e di miglioramento della qualità della vita. Si ipotizza, in sostanza, l'opportunità di dar corpo alle «Camere provinciali delle autonomie del sociale» per promuovere l'autogoverno del «Terzo settore» (dopo quello pubblico istituzionale e quello economico), che potrebbe essere definito «la terza gamba della democrazia». Il saggio sottolinea a tale riguardo che l'associazionismo e il volontariato sociale non sono etichettabili come aggregazioni prevalentemente orientate a destra o a sinistra, poiché si dimostra che sono sostanzialmente lo specchio delle differenti tendenze politico-partitiche presenti nel paese.

In conclusione si tratta di un volume che non solo esamina un argomento di grande attualità e rilevanza, ma anche lo affronta con un approccio scientificamente valido. È ricca la documentazione, precisa la descrizione, profonda l'interpretazione e originale la parte propositiva.

G. Malizia

CHRISTOLINI S., *I sistemi educativi nel Sud del mondo, Mediterraneo e Medio Oriente*, Roma, EUROMA, 1997, pp. 180.

Varcare le frontiere europee e guardare oltre diviene sempre più opportuno, quando non addirittura necessario, ed è la condizione indispensabile per liberarci quanto più possibile dai pregiudizi. A questo primo passo segue subito quello del confronto tra somiglianze e differenze. Comparare attraverso struttura, descrizione, relazione è l'atto che mira alla comprensione e rende ragione del perché un sistema educativo assume una certa configurazione piuttosto che un'altra in luoghi diversi del nostro pianeta.

I sistemi di istruzione e le politiche educative trovano origine dall'idea di uomo che c'è in chi organizza gli uni e predispone le altre. E l'idea può nascere da una filosofia, da una religione, da una pedagogia, da una esperienza, può essere condizionata dalla storia e dalla cultura, può anche uscire dai confini predeterminati ed emigrare alla ricerca di spazi nuovi.

La descrizione dei sistemi educativi dei paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente è un altro contributo inteso a far rivedere sommarie generalizzazioni sull'educazione in paesi diversi dall'Europa. A livello internazionale disponiamo di studi interessanti sulla comparazione quale metodo usato in educazione e nelle scienze sociali e l'Autrice dimostra di sapere utilizzare con grande perizia tutta la strumentazione e le tecniche che in questo campo sono state elaborate.

Nel realizzare la ricognizione sui sistemi educativi dell'area mediterranea e medio orientale la Chistolini ha ritenuto opportuno — e correttamente — di dare una informazione più in dettaglio per quattro paesi, visti al microscopio, ingranditi rispetto agli altri che compaiono in una forma più sintetica; essa ha cercato comunque di non tralasciarne nessuno.

Pertanto, il lettore è posto in grado di acquisire elementi generali per un primo accostamento al tema e di scegliere eventualmente due o più paesi per una comparazione più specifica rispetto ad alcune aree problema della pedagogia come: il sistema curricolare, la dispersione scolastica, la formazione dei docenti, l'adempimento dell'obbligo, il materiale didattico, la ricerca in educazione.

Questo volume è la continuazione logica e metodologica delle due precedenti pubblicazioni, raccolte per la direzione di Mauro Laeng nell'ormai ben noto Atlante della Pedagogia, e che hanno riguardato i sistemi educativi del Nord del mondo. Esso ben si presta ad uno sviluppo appropriato in sede scolastico-formativa e universitaria per la realizzazione di comparazioni originali e interessanti. In ogni caso il volume presenta una sua intrinseca validità che lo rende una lettura significativa per quanti operano nel mondo degli studi e della formazione.

G. Malizia

ISFOL, *Rapporto ISFOL 1997. Formazione e occupazione in Italia e in Europa*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 603.

Il rapporto ISFOL costituisce da anni un autorevole punto di riferimento in materia di formazione soprattutto professionale. Più in particolare esso offre una documentazione aggiornata sui principali fenomeni e processi che riguardano il settore formativo, con riferimento sia all'apparato educativo in sé, sia al più generale orizzonte (dinamiche dell'occupazione, politiche del lavoro, ecc.) dal quale la politica non può prescindere, e dal quale, in qualche misura, è condizionata.

Un altro ambito del rapporto consiste nell'analisi e nella valutazione: da questo punto di vista esso non si limita alla situazione della nostra Italia, ma estende l'attenzione anche ai sistemi degli altri paesi europei. Lo studio, inoltre, non è confinato al momento descrittivo o a quello interpretativo, ma una parte rilevante del volume è dedicata ad indicare linee propositive in ordine al quadro fenomenologico e programmatico rilevato.

Il rapporto di quest'anno mette in luce come, di fronte ad una emergenza formativa e occupazionale che dura ormai da molti anni, cominciano ad emergere modelli nuovi di intervento, non più semplicemente teorizzati, ma frutto della definizione di nuovi processi e di nuovi comportamenti. Più specificamente, si nota un ampio sforzo di rinnovamento normativo che è stato prodotto dai soggetti a cui sono state affidate per i diversi comparti le responsabilità di governo del sistema. Risulta, poi, ac-

cresciuta la capacità di utilizzazione delle risorse comunitarie da parte delle amministrazioni regionali.

Fa sempre parte di questo circolo virtuoso il nuovo protagonismo espresso dalle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, che stanno assumendo responsabilità sempre più rilevanti in campo formativo. La scolarizzazione è in evidente crescita come anche aumenta la diversificazione delle attività formative: un dato significativo in proposito è costituito dall'avvio di interventi più sistematici di formazione continua. In aggiunta si stanno diffondendo forme più flessibili di occupazione e si registrano consistenti processi di mobilità formativa e occupazionale.

Dal rapporto ISFOL viene un'ulteriore conferma che del sistema formativo la FP è parte legittima e non sussidiaria, in quanto essa costituisce una variabile determinante della crescita socio-economica. La FP è il sottosistema formativo che nel nostro paese si qualifica per la più grande concretezza in quanto opera nello snodo tra domanda e offerta di lavoro; in particolare essa interviene nella fase di raccordo fra tre gruppi di sistemi: produttivo e scolastico; lavorativo e formativo; della stratificazione sociale e della promozione degli strati più deboli della società. Inoltre, presenta un grado notevole di flessibilità e di apertura verso il contesto esterno, anche se non sempre nella misura voluta.

Il sottosistema della FP regionale, attraverso sviluppi successivi, si è strutturato per rispondere ad una pluralità di esigenze formative che potenzialmente coprono tutte le transizioni che le persone si trovano a vivere lungo l'arco della vita: dalla formazione per il lavoro alla transizione studio-lavoro, dal lavoro al lavoro, mediante percorsi di formazione; post-diploma e post-laurea, per soggetti disoccupati; per occupati; per soggetti a rischio di marginalità sociale e culturale. In altre parole, la FP costituisce la seconda gamba del sistema formativo insieme con il sottosistema di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione.

G. Malizia

VAN LOOY LUC - GUGLIELMO MALIZIA (Edd.), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto*. Indagine sul campo, «Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione», n. 62, Roma, LAS, 1997, pp. 423

Gli studi a medio e lungo termine coincidono in generale su una previsione: l'avvio del terzo millennio verrà contraddistinto da una vera e propria esplosione delle conoscenze in tutti i campi. Nel nuovo modello di società, ricerca, sapere e formazione diventeranno il fondamento del sistema sociale e non saranno più soltanto fattori di sviluppo: in altre parole, la formazione con la ricerca e il sapere rappresenta il fondamento stesso della società post-industriale. Se l'educazione viene ad assumere una posizione centrale nella società, è chiaro che il servizio più significativo che possiamo offrire alle nuove generazioni consiste proprio in una formazione solida.

Le scuole tecnico-professionali salesiane per lunga tradizione hanno cercato di far fronte a questi bisogni del mondo giovanile e ancora oggi si propongono l'obiettivo di contribuire efficacemente a portare la totalità dei giovani, soprattutto quelli più emarginati, al livello più alto di competenza. Per aiutarle ad attrezzarsi in maniera adeguata a perseguire una meta così ambiziosa soprattutto nei paesi del Terzo Mondo, la Congregazione Salesiana ha affidato alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana il compito di realizzare una indagine sul campo.

La ricerca si è svolta tra l'ottobre del 1995 e il giugno del 1997. Essa ha coinvolto quattro componenti delle scuole tecnico-professionali salesiane in rappresentanza di tutto il mondo (Africa, America, Asia, Australia ed Europa): più specificamente, si è trattato di 264 direttori, 1617 membri del personale, 4882 allievi/utenti e 245 testimoni privilegiati.

Il rapporto di ricerca è articolato in tre parti e 11 capitoli. Il quadro generale di riferimento, che costituisce la prima sezione, è stato delineato sul piano della evoluzione della istruzione tecnica e della formazione professionale in Congregazione e quanto alla incidenza sul campo. I risultati globali sono illustrati sia quanto alle SCTP, sia riguardo al personale, sia per gli allievi sia per i TP. La terza parte commenta i dati sull'Africa, sull'America, sull'Asia/Australia, sull'Europa. Le conclusioni tentano di redigere un bilancio complessivo e di formulare proposte di rinnovamento. Le appendici statistiche offrono i dati relativi ai 4 campioni distribuiti per continenti.

Anche a rischio di una notevole semplificazione, ci sembra che i risultati principali possano essere riassunti nelle seguenti proposizioni:

1) nel suo secolo e mezzo di vita la Congregazione, pur con evidenti limiti, è riuscita a sviluppare la sua vocazione a servizio dei giovani operai, mantenendosi fedele al binomio «coi tempi e con Don Bosco»;

2) l'indagine ha confermato che le scuole tecnico-professionali salesiane assolvono alla funzione di bacino di raccolta di un'utenza svantaggiata;

3) globalmente tali scuole/centri si presentano, almeno in misura sufficiente, cristiani nell'ispirazione, popolari nel servizio e salesiani nello stile educativo;

4) l'offerta formativa è soddisfacente, ma non pienamente integrale;

5) il personale dimostra sì di possedere gli atteggiamenti di base del profilo professionale, però solo in maniera sufficiente per cui risultano necessari interventi per potenziarli al massimo;

6) nelle comunità educativo-pastorali le relazioni sono contraddistinte da collaborazione, stima ed efficienza, meno da familiarità, corresponsabilità e partecipazione;

6) i rapporti con il territorio, in particolare con le imprese, appaiono piuttosto occasionali e non molto aperti e fanno apparire tali scuole/centri più come fortezze che come porti;

7) il bilancio costi/benefici è in attivo, anche se non sempre di molto e meno nei paesi in via di sviluppo. In particolare, l'85% degli allievi o è promosso o si qualifica e, alla fine della formazione, il 50% trova lavoro, il 30% prosegue gli studi e un quinto è in difficoltà a reperire un'occupazione.

G. Malizia

COLAPIETRO V., *L'esperto nei processi formativi*. Interventi di formazione e contesti organizzativi, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 158.

Il ruolo dei formatori è passato dal tradizionale monopolio dell'insegnamento o istruzione alla mediazione e all'accompagnamento. Nell'immagine tradizionale l'insegnante era il detentore delle conoscenze e delle competenze; la sua funzione consisteva nel trasmetterle a chi non le possedeva e cessava nel momento in cui l'allievo aveva appreso tutto ciò che sapeva il docente. Tale modello concepiva il sapere come qualcosa di determinato, di finito e di misurabile e l'apprendimento come l'accu-

mulazione di pacchetti di conoscenze nell'allievo. Nel nuovo modello la trasmissione delle conoscenze tende a perdere di priorità, mentre il formatore è chiamato sempre di più a svolgere un ruolo di mediazione tra il formando e i vari saperi.

Al tempo stesso emerge che i formatori tendono a diventare una figura di processo, polivalente, che va a coprire l'intero ciclo dell'intervento, dall'analisi dei bisogni di formazione, alla valutazione post-intervento, alla consulenza, al raccordo con lo sviluppo organizzativo. Il formatore non è più soltanto colui che trasmette le conoscenze e le competenze, ma si trasforma in un *organizzatore* dell'ambiente dell'apprendimento che deve predisporre le condizioni più propizie per imparare. I suoi compiti consistono anche nel consigliare, facilitare, confrontare, intervenire, concepire e realizzare.

In questo quadro, fare formazione significa seguire il meccanismo di rinnovamento delle professioni, tenendo conto delle prospettive delle competenze, dei ruoli e dei profili, senza però venire meno alla capacità di conservare l'esistente. Insegnare a fare formazione significa lavorare sia sul "pensare formativo", sia sull'"agire formativo", in relazione trasversale e incrociata. Non solo, ma anche metodologicamente e didatticamente a spirale, per cui dalla radicalità concettuale si passa alla radicalità fattuale e da quest'ultima si torna alla prima in un grande viaggio tra "ricerca in formazione" e "didattica della formazione".

È quanto sostiene l'Autrice di questo volume, che rivolgendosi a chi deve o dovrà fare formazione nella scuola, nella FP e nella impresa, offre prospettive metodologiche e programmatiche di intervento.

Il volume è diviso in tre parti principali. La prima affronta la tematica della formazione in rapporto all'organizzazione e si sofferma sugli aspetti teorici. Nella seconda sezione vengono offerti degli spunti più didattici e metodologici circa gli interventi di formazione e di sviluppo. La terza, infine, entra nel merito della progettualità, fornendo una metodologia di tipo integrato: insegnamento/apprendimento, ma anche sinergicamente apprendimento/produzione e produzione /creatività.

Ognuna delle tre parti è supportata da finestre che si aprono per offrire ulteriori chiarimenti teorici e percorsi formativi.

G. Malizia